

Istat: emergenza salari giù del 9 per cento in soli quattro anni

di CONTE, OCCORSIO e SANTELLI

→ alle pagine 8 e 9

Istat, crescita lenta e paghe basse la Cgil: persi in media 6mila euro

Previsto un aumento del Pil dello 0,8% nel 2026, il potere d'acquisto è sceso dell'8,8%. Sul reddito si amplia il gap con l'Europa. Landini: «È la vera emergenza nazionale»

di VALENTINA CONTE
ROMA

L'Italia continuerà a crescere, ma allo zero virgola. E con salari che non recuperano il colpo dell'inflazione. È la fotografia incrociata che arriva dal report Istat sulle prospettive dell'economia italiana per quest'anno e il prossimo. E dal rapporto Cgil curato dalla Fondazione Di Vittorio su «La crisi dei salari». Da un lato l'economia avanza solo dello 0,5% quest'anno e dello 0,8% nel 2026, spinta quasi soltanto da consumi e investimenti. Dall'altro, le retribuzioni reali restano inferiori dell'8,8% rispetto a inizio 2021. «Oggi si è poveri lavorando», torna a denunciare il segretario della Cgil Maurizio Landini, rilanciando i motivi dello sciopero generale proclamato per il 12 dicembre contro la manovra del governo Meloni «sbagliata e ingiusta».

Secondo l'Istat, la crescita - seppur contenuta - non arriva dall'estero. La domanda mondiale rallenta. E l'incertezza sulla politica commerciale americana, sommata all'apprezzamento dell'euro, frena le esportazioni: contributo negativo di 0,6 punti nel 2025 e 0,2 nel 2026. Il Pil resta in piedi grazie alla domanda interna (+1,1 punti all'anno), sostenuta dai consumi e dal Pnrr. Gli investimenti resteranno la spinta principale al Pil: +2,8% nel 2025 e +2,7 nel 2026,

con un rapporto sul Pil al 22,4%. Non un boom, ma una tenuta legata ai fondi europei e all'avanzamento delle opere pubbliche. I consumi aumentano senza entusiasmo, con segnali contrastanti: la fiducia delle famiglie peggiora, ma i beni durevoli rimbalzano (+2,6%), dopo mesi di calo. Il mercato del lavoro resta robusto: le unità di lavoro aumenteranno più del Pil (+1,3% e +0,9 nei due anni) e la disoccupazione scende al 6,1% nel 2026. L'inflazione rallenta dall'1,7 all'1,4%, anche per effetto della riduzione dei prezzi dei beni importati e del calo del Brent (66 dollari nel 2025, 61,5 nel 2026).

Ma la maggiore occupazione non protegge i salari. Per diversi motivi, anche la diffusione di contratti brevi o precari. Il 51,8% del part-time è involontario, sottolinea la Fondazione Di Vittorio, con redditi più bassi e minore potere negoziale. La crisi dei salari resta pesante, «siamo dentro una vera e propria emergenza nazionale», dice Landini. Nel settore privato, con una retribuzione media lorda di 26.660 euro nel 2021, il salario reale perso a fine 2024 è 6.399 euro, circa duemila euro l'anno. Anche dopo gli sgravi del governo Meloni, la perdita è di 5.505 euro. Nel pubblico la stima è simile: 5.700 euro svaniti, «con il governo che ha dato il 6% di aumento contrattuale contro il 15-16% di inflazione». Spiega il presidente della Fondazione, Francesco Sinopoli:

«Non riusciamo a recuperare la perdita salariale e questa perdita si cumula». Un problema «non solo italiano: lo spostamento di potere tra capitale e lavoro ha riguardato tutte le economie avanzate». Ma il confronto europeo è netto. In Germania i salari reali sono aumentati di 12.442 euro dal 1991, in Francia di 10.866 euro, in Spagna di 2.836 euro. In Italia sono diminuiti di 831 euro. È l'unico Paese europeo in cui il salario medio reale è più basso di trent'anni fa. E la quota dei salari sul Pil è al 58,3%, contro il 66,9 francese, il 64,9 tedesco e il 62 spagnolo. Da qui la denuncia di Landini: «Vuol dire che c'è un sistema che è saltato, che è ingiusto e contrario alla Costituzione». La Cgil lega la crisi salariale allo sciopero del 12 dicembre, non solo contro «una manovra senza investimenti», ma anche contro il drenaggio fiscale. «Le tasse in più pagate da lavoratori e pensionati, 25 miliardi di *fiscal drag*, hanno consentito al governo di scendere sotto il 3% di deficit per poi spendere di più in armi». Uno sciopero, insiste, «non solo di protesta, ma per costruire un processo sociale di cambiamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE PREVISIONI

**Dall'estero domanda debole
inflazione sotto controllo**

- 1

L'incertezza sulla politica commerciale americana, sommata all'apprezzamento dell'euro, frena le esportazioni: contributo negativo di 0,6 punti nel 2025 e 0,2 nel 2026
- 2

L'inflazione rallenta dall'1,7 all'1,4%, anche per effetto della riduzione dei prezzi dei beni importati e del calo del Brent (66 dollari nel 2025, 61,5 nel 2026).

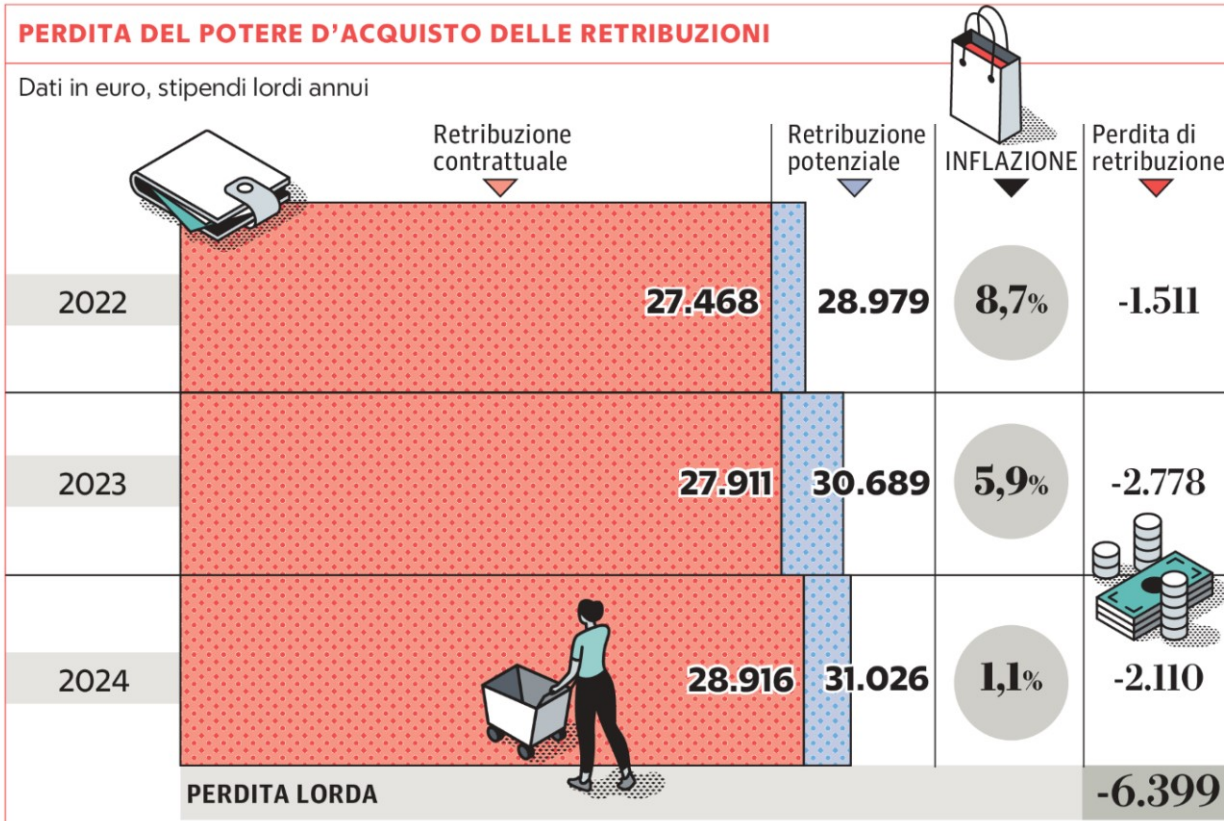
- 3

Gli investimenti resteranno la spinta principale al Pil: +2,8% nel 2025 e +2,7 nel 2026, con un rapporto sul Pil al 22,4%. Non un boom, ma una tenuta legata ai fondi europei e all'avanzamento delle opere pubbliche spinte dal completamento dei progetti del Pnrr
- 4

L'occupazione, misurata intermini di unità di lavoro (ULA), dovrebbe segnare un incremento superiore a quello del Pil (+1,3% nel 2025 e +0,9% nel 2026) accompagnato da un calo del tasso di disoccupazione (6,2% nel 2025 e 6,1% nel 2026)

PERDITA DEL POTERE D'ACQUISTO DELLE RETRIBUZIONI

Dati in euro, stipendi lordi annui

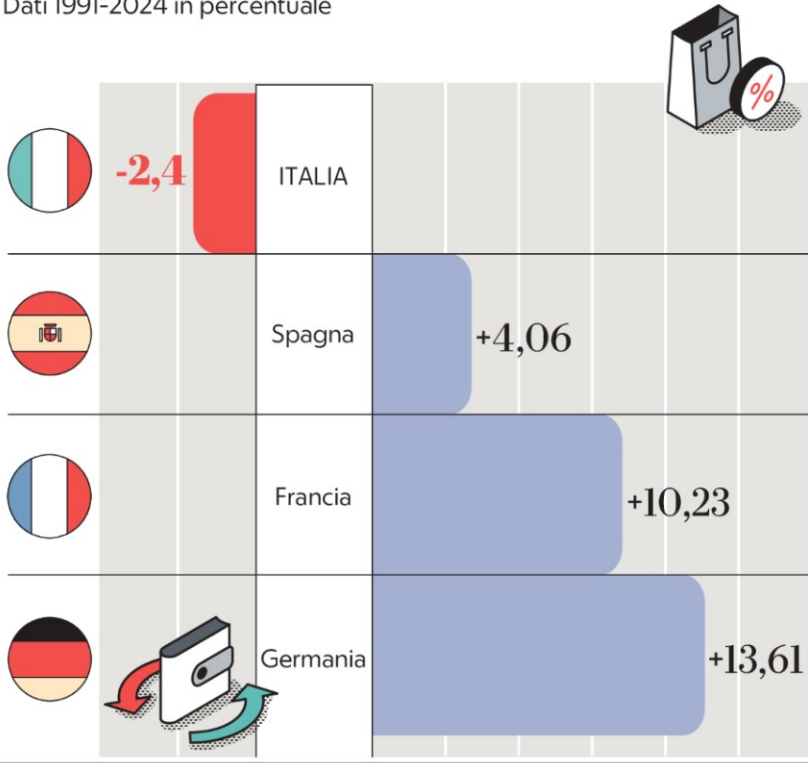


FONTE: CGIL

IL CONFRONTO EUROPEO

Data Stampa 6901 Data Stampa 6901

Dati 1991-2024 in percentuale



Il segretario
della Cgil,
Maurizio
Landini